

Tra vita e scrittura: il sincretismo di Elsa Morante

Caterina Verbaro

Università LUMSA, Roma
(c.verbaro@lumsa.it)

Abstract

Recensione a Elena Porciani, *Elsa Morante la vita nella scrittura*, Roma, Carocci, 2024.

Parole chiave

Morante, Novecento, sincretismo

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/829>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Ultima di quattro monografie che Elena Porciani ha dedicato alla scrittrice, *Elsa Morante, la vita nella scrittura* completa e sistematizza una ricerca di lungo corso, inaugurata all'inizio del millennio e proseguita in anni più recenti¹. Il libro, pur connotato da una scrittura e da un'impostazione che ne garantiscono un'agevole lettura anche ai non specialisti, si iscrive a pieno titolo nel solco di quella che la stessa Porciani ha definito «svolta filologica degli studi morantiani»², realizzatasi a seguito delle diverse e preziose donazioni delle carte della scrittrice da parte degli eredi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma³.

Il punto di partenza da cui muove questa lettura critica è la peculiarità della ricezione di Elsa Morante, segnata in passato da equivoci e mitologie biografiche, da un successo di pubblico che si è spesso tradotto in una «critica creativa»⁴. A essere stigmatizzata è in particolare l'attitudine diffusa alla costruzione di canovacci biografici che prescindono dall'opera, laddove, come dichiara il titolo stesso del volume, è solo «nella scrittura» che percorsi e caratteri di vita trovano senso e consistenza: solo all'interno del ruolo autoriale è infatti legittimo leggere il percorso esistenziale e biografico della scrittrice, come peraltro ci suggerisce la nota nozione morantiana dell'«alibi» come maschera e filtro autobiografico⁵.

Il volume segue un percorso cronologico che ambisce a restituire la pienezza di un ritratto in continua evoluzione, incentrato sul rapporto che l'autrice intrattiene con la scrittura, a partire da quella fase, ampiamente ricostruita su base documentaria, della preistoria degli anni Trenta, fino ai dolorosi ultimi anni successivi al romanzo *Aracoeli*. Adottando una struttura rigorosa ed efficace, il volume è scandito in dieci capitoli, ciascuno segnato fin dal titolo da un range cronologico e da una parola-chiave: ad esempio «il romanzo» per gli anni 1942-1948, «la crisi» per il quinquennio 1958-1963, «il disincanto» per la fase tormentata del 1975-1982. In tal modo il libro riesce a fornire una messe di preziose e documentate informazioni sull'autrice, organizzandole in una scansione organica che rende coerente e persuasivo il percorso, non mediante un mero ordinamento granulare ma al contrario assumendo una decisa postura critica e interpretativa.

Il risultato ermeneutico complessivo e più rilevante consiste nel sottrarre Elsa Morante allo stereotipo della «romanziera», autrice di quattro romanzi riconosciuti e scanditi in quarant'anni – da *Menzogna e sortilegio* del 1948 fino ad *Aracoeli* del 1982 – e di una nebulosa di scritti minori spesso trascurati dalla critica. Opponendosi a tale semplificante tradizione interpretativa, in buona parte orientata dalla lettura di Garboli cristallizzata nel Meridiano, Porciani compie una serie di operazioni critiche tutte convergenti entro una più ampia e screziata visione dell'opera di Elsa Morante: assegna un ruolo di primo piano a opere di diverso genere, ad esempio i poemetti compresi in *Il mondo salvato dai ragazzini* o il saggio *Pro o contro la bomba atomica*; costruisce delle ampie costellazioni di scrittura che rendono conto di multipli intrecci intertestuali, ad esempio il laboratorio intellettuale della *Storia* allestito mediante testi «minori» dedicati al Potere, come *Piccolo Manifesto dei Comunisti (senza classe né partito)* e *Il Beato propagandista del Paradiso*; segue con acribia filologica i percorsi genetici delle opere, a partire dal ruolo generativo degli scartafacci, da *Senza i conforti della religione*, *Urtext* de *La Storia* e variamente attivo in molti testi morantiani, fino a *Nerina*, fantasmatico testo gemello di *L'isola di Arturo*, e *Superman*, la cui stesura lascerà poi il posto a quella di *Aracoeli*.

¹ Ci si limita a segnalare solo le tre precedenti monografie, a cui pure andrebbero aggiunti numerosi saggi e articoli in riviste e volumi: Elena Porciani, *L'alibi del sogno nella scrittura giovanile di Elsa Morante*, Soveria Mannelli, Iride-Rubbettino, 2006; Ead., *Nel laboratorio della finzione. Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019; Ead., *Il tesoro nascosto. Intorno ai testi inediti e ritrovati della giovane Morante, con sei storie e una poesia dell'autrice*, Macerata, Quodlibet, 2023.

² Ivi, p. 15.

³ Al primo nucleo di carte, depositate già nel 1987 dagli esecutori testamentari Carlo Cecchi e Cesare Garboli, seguono diverse donazioni da parte degli eredi, nel 2007, 2013, 2016.

⁴ E. Porciani, *Elsa Morante, la vita nella scrittura*, Roma, Carocci, 2024, p. 14.

⁵ Cfr. E. Morante, *Alibi*, Milano, Longanesi, 1958.

L'allestimento di scenari pluritestuali che caratterizza questo libro – grandi costellazioni attorno a un'opera, composte da opere minori, scartafacci, eventi, testimonianze, lettere – modifica l'immagine monoliticamente romanzesca della poetica morantiana, ne restituisce una diversa complessità, e in ultima analisi mette in discussione la stessa univocità del genere romanzo, screziandola in una nozione di «ipergenere romanzo»⁶, fondato sulla pratica di una pluralità di generi e di modi – dal fiabesco all'onirico – e su una brulicante eterogeneità di scritture. Non è in tal senso casuale la valorizzazione di testi caratterizzati – e forse anche penalizzati nella loro ricezione – da molteplicità di marche e ibridismo di genere, come *Pro o contro la bomba atomica* e *Il mondo salvato dai ragazzini*, così come il puntuale rinvenimento di modalità non realistiche nel tessuto romanzesco, non solo, come sarebbe ovvio, nell'*Isola di Arturo* o in *Menzogna e sortilegio*, ma anche nella *Storia*, di cui si evidenzia la dimensione del sogno, dell'allucinazione, della fantasticheria, o in *Aracoeli*, con la sua deriva espressionista e caricaturale. L'attenzione di Porciani alla molteplicità dei registri romanzeschi – il fantastico, il realistico, il saggistico, il grottesco – è connessa a un'altra categoria ermeneutica a cui si fa ricorso, quella di «sincretismo», ricondotta alle approfondite letture morantiane di Simone Weil e del suo umanesimo integrale⁷: un sincretismo che tiene insieme un'ampia pluralità di influssi culturali e orizzonti espressivi e che origina da una costitutiva aspirazione alla totalità e al desiderio di uscire da sé stessa come motore della scrittura⁸, e si realizza weilianamente nel porre al centro la persona umana.

La revisione globale che la lettura morantiana di Porciani comporta si definisce paradigmaticamente in alcuni tratti interpretativi, ad esempio il rinvenimento lungo tutto l'arco della sua esperienza di scrittura della cifra della «pesanteur», quel dolore di vivere e quella tinta tragica che secondo Cesare Garboli connota il secondo tempo di Morante e gli ultimi due romanzi, *La Storia* e *Aracoeli*, di contro alla solarità e grazia dei primi due, *Menzogna e sortilegio* e *L'isola di Arturo*. Ricomponendo il quadro di una perenne inquietudine esistenziale e l'increspamento di una scrittura solo apparentemente luminosa, Porciani mette in primo piano un elemento capace di variare sensibilmente l'immagine dell'autrice, evitando semplificazioni un po' didascaliche – *Lo scialle andaluso* letto come spartiacque tra due periodi contrapposti – e leggendo fratture e contraddizioni lungo tutto il suo percorso, sottratto così a ogni linearità mitologizzante.

Ne risulta peraltro evidenziata quella specifica valenza esistenziale che segna l'opera di Morante, e che probabilmente ne decreta il successo presso i lettori: ad esempio individuando fin dalla preistoria delle fiabe e dei racconti per ragazzi quei motivi connotativi della sua opera connessi a un sostrato autobiografico, a partire dalla presenza pervasiva di nuclei familiari problematici, di bambini dolenti e solitari, di questioni legate alla paternità. La *vita nella scrittura* ripercorre e documenta vicende personali e sentimentali: gli amori infelici, il matrimonio con Moravia, il rapporto con Visconti e con Bill Morrow, le amicizie e le fratture, *in primis* il rapporto con Pasolini, vera fucina di stimoli affettivi e intellettuali, foriera di consonanze e dissidi che si alternano lungo il ventennale arco della loro frequentazione. Del rapporto travagliato e vivificante tra i due, tra cui come è noto si consuma una rottura in seguito all'uscita della *Storia* e al severo giudizio pasoliniano,⁹ fanno fede non solo le tante occorrenze intertestuali, quanto un reticolato di concetti qui opportunamente richiamati, specie la diade realtà/irrealtà, che ciascuno sviluppa a suo modo, ma con un forte terreno – perfino etico

⁶ E. Porciani, *Elsa Morante, la vita nella scrittura*, cit., p. 69.

⁷ Ivi, p. 203: «[...] la scoperta del pensiero della filosofa francese, probabilmente all'inizio degli anni Sessanta, costituisce un "improvviso acceleratore" in grado di radicalizzare, a anche di armonizzare le precedenti riflessioni».

⁸ C. Garboli, in E. Morante, *Cronologia*, in E. Morante, *Opere*, a cura di C. Cecchi, C. Garboli, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, p. LXXVIII: «Unica felicità possibile: non essere sé, ma tutti».

⁹ P.P. Pasolini, *Elsa Morante, La Storia* (comprende due recensioni uscite in «Tempo» il 26 luglio e 2 agosto 1974), in Id., *Descrizioni di descrizioni*, a cura di G. Chiarcossi, Torino, Einaudi, 1979, ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a c. di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, pp. 2096-2107.

– in comune: la realtà è per Elsa ciò che è integrale e integralmente umano, e per Pasolini ciò che trascende il presente per accogliere al suo interno una stratificazione mitica.

Tra i meriti collaterali di questo volume c'è perciò anche quello di rievocare in maniera precisa e motivata una rete di relazioni che costituisce tra gli anni Cinquanta e Settanta la vivacissima società letteraria del tempo. Nel ricostruire dettagliatamente il contesto umano e intellettuale di Elsa Morante, e in particolare il rapporto con gli amici (prezioso in tal senso il ricorso alla testimonianza di Elio Pecora), emerge il ritratto di una donna e di un'autrice per cui le relazioni ebbero un'importanza davvero primaria, tanto che non di rado la sua elaborazione intellettuale si sviluppa in dialogo con quella di amici e sodali (e vengono qui evocati tra gli altri Carlo Cecchi, Dario Bellezza, Leonor Fini, Giorgio Agamben, Enzo Siciliano, Alberto Moravia, Sandro Penna, Mario Schifano, Adriano Sofri, Enrico Palandri). È in tal senso prezioso il ricorso a documenti anche inediti, lettere e testimonianze, capaci di ricostruire la scena intellettuale e il mondo della vita di quegli anni, e non ultimo le tensioni ideali, le lotte e le utopie, che ci restituiscono un ritratto di Morante come intellettuale appassionata e impegnata in battaglie ideali di grande valore, spesso con una posizione propria non perfettamente riconducibile a fazioni politiche o a ideologie precostituite (e si pensi a scritti come *Pro o contro la bomba atomica*, *Piccolo Manifesto dei Comunisti*, *Lettera alle Brigate Rosse*).

In questo ambito di confronti e scontri ideali rientra la controversa questione del rapporto di Morante col femminismo, persuasivamente affrontata nel volume. Porciani ricostruisce due di questi momenti di scontro aspro con la galassia femminista, non solo quello più noto del ritiro dei propri testi dall'antologia *Donne in poesia* di Frabotta e Maraini nel 1976, ma anche quello meno conosciuto del rifiuto opposto alla pubblicazione in un'antologia di «Noi Donne» nel 1974 di un brano de *La Storia*.

La chiave interpretativa scelta da Porciani per leggere le morantiane «questioni di genere»¹⁰ è l'evidenziazione dell'ambivalenza rispetto alle rivendicazioni delle donne di quegli anni: se da una parte è innegabile una certa adesione a una visione binaria stereotipata con cui ai tempi dell'*Isola di Arturo* Morante esprime la sua simpatia per una donna-madre che incarna l'archetipo femminile, dall'altra si palesa la sua consapevolezza della marginalizzazione, avvertita in maniera radicale come «razzismo, evidente o larvato, nei riguardi delle donne»¹¹. L'argomentazione di Porciani rileva insomma «uno iato tra il disagio esperito – e testimoniato – nella propria vicenda di scrittrice e le possibilità di una soluzione concreta e partecipata alla subordinazione delle donne nella 'società degli harem'»¹². Anche rispetto alle morantiane questioni di genere la postura critica scelta è dunque quella di un'indagine sottratta a uno sguardo mitizzante e falsificante e a ogni alla riduttiva semplificazione, nel segno di un «sincretismo» intellettuale ed esistenziale.

¹⁰ E. Porciani, *Elsa Morante, la vita nella scrittura*, cit., p. 277.

¹¹ C. Garboli, E. Morante, *Cronologia*, cit., p. XXVI.

¹² E. Porciani, *Elsa Morante, la vita nella scrittura*, cit., p. 284.